Ancora una grande giornata di lotta che esalta l'unità dei lavoratori

Milano: ferme tutte le aziende

Altissime percentuali di scioperanti - Le pretese di Falck e le «trovate» dei padroni della Face

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

«Stai con noi» — gridano gli operai metallurgici del picchetto davanti alla Borletti —. «Stavolta non ci fermeremo fino al contratto». Il lavoratore con la borsa sottobraccio torna indietro, sta col picchetto.

La scena si è ripetuta questa mattina con parole ed episodi diversi, davanti alle fabbriche metalmeccaniche milanesi. Lo stato d'animo era identico.

Una prova di fermezza, la consapevolezza di essere giunti a una «stretta decisiva», dopo tre tornate di trattative (in gennaio, in maggio, in settembre) L'attesa durava da metà luglio, quando ci fu l'ultimo sciopero nelle fabbriche milanesi covava una meditata impazienza, trasformata, in fermate di protesta, in scioperi per problemi aziendali.

I 270 mila metallurgici hanno risposto in massa all'appello della FIOM, FIM e UILM e insieme hanno mostrato di condividere le parole del segretario nazionale della FIOM, Boni, all'ultimo Comitato centrale del sindacato di categoria: «Questa volta non ci assumeremo la responsabilità di fermare la lotta senza affidamenti concreti e precisi». Perciò a Milano è già in atto la mobilitazione per gli scioperi (16 ore settimanali) e le manifestazioni dei prossimi giorni.

Ecco alcune cifre che concretizzano l'ampiezza dell'adesione: FIAR 80%, Borletti 92%, TLM 100%, Cinemeccanica 100%, Innocenti 80%, Autobianchi 95%, TIBB 90%, Ercole Marelli 95%, Magneti Marelli 90%, Singer 100%, CGS 100%, Candy 100%, OM FIAT 93%, Falck 98%, Autelco 75%, Face 71%.

«Falck ha detto a quelli della Commissione interna che non li riceverà fino a quando non ci sarà una pace sindacale stabile e duratura. Ecco come considerano gli organismi di fabbrica». Così racconta un lavoratore del grande complesso siderurgico di Sesto San Giovanni, davanti alla fabbrica silenziosa.

«Noi qui abbiamo i cottimi bloccati dal 1959; in quell'anno la produzione era di 646 tonnellate». Ecco in poche parole che cosa significa rivendicare il sindacato nella fabbrica, la contrattazione integrativa per i cottimi, ad esempio.

E ancora: «Abbiamo le paghe di piazza definite nel 1945. A quell'epoca, magari per fare una colata si impiegavano otto ore e lo sforzo era meno intenso; oggi ci impieghiamo tre ore con meno uomini e nuove macchine. Alla Falck abbiamo vissuto 20 anni di trasformazioni che hanno sconvolto gli organici; ci sono mansioni che non esistono più e che bisogna definire. Di mezzo c'è il salario, la nostra salute, il diritto al lavoro». E anche questo precisa il significato della contrattazione integrativa, il sindacato nella fabbrica.

Raccontano un altro episodio. Un gruppo di giovani operai iscritti alle scuole serali lavorano nei «turni centrali» e avevano fino a poco fa la possibilità di andare a scuola. Ora sono stati spostati e messi al «treno laminatoio», con tutti i turni da fare. La Commissione interna non ha potuto intervenire. Falck ha detto: «I giovani scelgano, o la fabbrica o la scuola». Uno degli studenti lavoratori stava affrontando l'ultimo anno per diventare perito tecnico. Ed ecco spiegato perché la «piattaforma» rivendicativa dei tre sindacati chiede una presenza, un potere sindacale per la «formazione professionale».

«La Commissione interna non si può riunire» — raccontano ancora gli operai della Falck — «perché c'è chi fa un turno e chi ne fa un altro e allora per mettere insieme una riunione bisogna che qualcuno esca dal proprio turno, ma il padrone dice: se lasciate il turno per la riunione non vi pago le ore».

I metallurgici in sciopero raccontano «perché» nella loro lunga lotta sono in gioco oltre al salario i problemi di democrazia e di libertà. Così le ragazze della FACE parlano dell'ultima trovata padronale. Li hanno chiamati «gabinetti box». Sono dei gabbiotti installati direttamente nei reparti, così l'operaio impiega meno tempo ed è possibile controllarlo a vista. «Lottiamo» — hanno scritto i lavoratori della FACE sul loro giornaletto — «per far sì che dentro la fabbrica resti un uomo e non un uomo trasformato in macchina». Per questo la resistenza della Confindustria, gli appelli di Moro (l'ultimo pronunciato alla settimana sociale dei cattolici a Salerno chiede una «volonterosa accettazione dei sacrifici e rinunce») hanno ritrovato oggi una così ferma risposta.

Bruno Ugolini

Fortissime astensioni a Firenze e Napoli

FIRENZE, 6.

A Firenze l'attività produttiva delle aziende metallurgiche è stata completamente bloccata: le percentuali di astensione registrano punte che raggiungono il 95% e sfiorano il 100%. Elemento estremamente positivo — messo in rilievo nel corso della assemblea unitaria di questa mattina a Rifredi — è l'incremento della partecipazione alla lotta rispetto anche alle percentuali, pur altissime, registrate nella prima fase di sciopero, in cremento che ha toccato non soltanto le piccole aziende (quali la Billi, che ha raddoppiato addirittura la percentuale di sciopero), ma anche nelle grandi aziende come alla FIAT, i cui dipendenti hanno risposto positivamente, nonostante i tentativi di pressione e di intimidazione esercitati.

Ecco alcuni dati: Ideal Standard 95%, Muzzi 95, Galileo 95, FIAT 95, SIME 85, Thermos 100, CAM 100, Smalti 100, Longinotti 90.

Anche questa mattina la polizia — chiamata espressamente dalle direzioni aziendali con il compito di allontanare, anche in maniera brutale i picchetti — è stata presente in maniera massiccia davanti alle fabbriche.

• • •

NAPOLI, 6.

Due elementi hanno caratterizzato la odierna giornata di sciopero dei metalmeccanici delle aziende private napoletane: la partecipazione alla lotta di fabbriche (quali la Radaelli e la Pellegrino) che finora non avevano dato un contributo soddisfacente alla battaglia contrattuale; una più alta percentuale di astensione in tutte le aziende.

Ecco intanto le percentuali di sciopero: Sumbeam 100%; Merisinter 94; Remington 100; Radaelli 98; Olivetti 80; Cantieri Metallurgici di Napoli 98; Ocren 90; SAE 85; Cantiere navale Pellegrino (riparazioni navali) 100; SIMET 95; Acciaieria Agnano 100; Cone CGE 95. Hanno preso parte allo sciopero anche i lavoratori della Lasco Malugani, Stigler Otis Oni, Marino, Stanzieri, CGS, Alma Fonderia, Salatti, FAG di Casoria.

Alla FACE Standard di Caserta lo sciopero è stato dell'85 per cento.

Per la riforma

Interrogazioni sui Monopoli di Stato

Martedì il ministro delle Finanze Preti esaminerà con le segreterie delle Confederazioni e quelle dei sindacati nazionali di settore l'intero problema della riforma dell'azienda Monopoli di Stato. In considerazione di questo impegno i sindacati hanno sospeso la prosecuzione della lotta che oggi avrebbe dovuto impegnare le maestranze degli opifici di Scafati, Carpi, Modena, Napoli, Bologna e Firenze.

Intanto sui problemi aperti dalla ventilata «irizzazione» si occuperà anche il Parlamento. I compagni deputati Caprara, Borsari e altri e i compagni Villani e Antonini hanno rivolto interrogazioni al ministro. I primi per conoscere «con esattezza gli attuali orientamenti del governo in materia di ristrutturazione dell'Azienda dei Monopoli di Stato, tenuto conto della necessità di respingere la ventilata irizzazione» e comunque di sottoporre la questione al Parlamento. I secondi hanno chiesto al ministro di informare la Camera sui risultati ai quali è pervenuta la Commissione presieduta dal prof. Angelo Saraceno; di far sapere se è vero che la tesi della «irizzazione» sia stata condivisa solo da una parte della Commissione stessa e se infine, considerata la generale opposizione a questo proposito del governo non si ritenga, invece, di «procedere all'ammodernamento dell'Azienda conservandone il carattere statale a tutela degli interessi dei produttori di tabacco e delle maestranze e colpendo gli alti profitti dei concessionari speciali, inutili e gravosi intermediari tra i produttori e lo Stato». Anche la Giunta esecutiva dell'organizzazione dei tabaccai ha preso ieri posizione sottolineando la «necessità che prima di ricorrere a soluzioni estranee all'attuale ordinamento, siano esperiti tutti gli interventi possibili allo scopo di conservare, con l'azienda autonoma, opportunamente ammodernata, la continuità di quei servizi che fanno espletare alla Azienda una «funzione esclusiva di pubblico servizio». Lo Stato — prosegue la nota — deve promuovere una idonea riorganizzazione dell'azienda autonoma e delle sue attività tenendo conto che non è colpa della distribuzione l'esistenza di ostacoli peraltro rimuovibili.

E infatti, un grosso bubbone sono i «regali» per quei mille grossi concessionari che senza far nulla profittano 20 miliardi. E questi, l'on. Preti, vuol lasciarli tranquilli, riducendo, invece, stabilimenti e personale.

Fuori 15.000 dai cancelli FIAT

Ancora in lotta i dolciari

PICCHETTO ALLA MOTTA

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Anche oggi compatto sciopero dei 40 mila dolciari nella prima delle due giornate di lotta nazionale. A Milano la partecipazione è stata elevatissima, superiore al 95 per cento. Alla Motta, dopo le brutali cariche poliziesche di ieri è rimasto fuori della fabbrica anche un rilevante numero di impiegati. Davanti all'Alemagna un forte picchetto ha vivacemente risposto alla direzione che aveva tentato, alla vigilia dello sciopero, di dividere i lavoratori dalle organizzazioni con l'«assicurazione» che la ripresa delle trattative era già stata decisa.

Sui cartelli, attaccati ai pali dell'energia elettrica e agli alberi, il racconto di questa vicenda contrattuale. Salari, diritti sindacali, qualifiche, sono gli argomenti che da mesi i dolciari ripetono ai padroni. A Milano, l'altro giorno, durante lo sciopero alla Motta, un corteo ha portato per le strade della città le ragioni di questa importante categoria. Anche per i dolciari, come per i metallurgici e i chimici, lo sciopero sta diventando un fatto di opinione pubblica. Fuori della fabbrica i lavoratori cercano simpatie ed alleanze.

La polizia è sempre presente in modo massiccio davanti alle fabbriche ma oggi nessun incidente ha turbato la splendida giornata di lotta.

Numerose fabbriche milanesi e la segreteria provinciale della FIOM hanno inviato telegrammi di protesta al prefetto per l'intervento della «celere» alla Motta. Ecco lo elenco delle fabbriche: Ferrotubi, Creas, Link Belt, Borletti, Bizerba, Loro Parisini, Breda Fucine.

Domattina avrà luogo l'annunciata riunione del padronato dolciario. I lavoratori non si lasceranno incantare da manovre dilazionatrici e sono pronti nel caso di risultati negativi, a riprendere la lotta

MILANO — Un aspetto del picchetto operaio nuovamente formatosi davanti alla Motta, per lo sciopero nazionale dei dolciari

Elevate astensioni nelle altre fabbriche della provincia

Dalla nostra redazione

TORINO, 6.

Dopo il compatto sciopero attuato nelle aziende Olivetti del Canavese con 24 ore di anticipo sulla fermata nazionale, la ripresa dell'azione sindacale in tutta la provincia di Torino ha visto oggi una larga partecipazione di lavoratori, in buona parte delle aziende metalmeccaniche. Gli stabilimenti del gruppo Indesit di None ed Orbassano sono stati completamente bloccati: ha scioperato il 98% delle maestranze. Alla RIV di Villar Perosa le astensioni dal lavoro hanno toccato il 90 per cento mentre nel complesso Lancia l'adesione alla fermata è stata inferiore al 70%. Anche i dati relativi alle altre fabbriche confermano il successo della ripresa degli scioperi contrattuali: si ha infatti il 97% negli stabilimenti Emanuel, il 98% alla Castor, l'80% alla Nebiolo, il 90% di operai e il 55% di impiegati alla Olivetti General Electric di Caluso, il 100% alla Mandelli, il 60% alla Pininfarina, il 98% alla OSI; e così per decine e decine di aziende piccole e medie.

Alla stessa FIAT, dove nel maggio scorso il primo sciopero dopo la rottura delle trattative era praticamente fallito, almeno quindicimila operai hanno aderito alla giornata di lotta con punte di forza notevole in alcuni importanti sezioni. Si è infatti avuto l'80% di scioperanti alla Materiale ferroviario, il 90% alla Motori Avio, il 65% alla SPA Centro, il 60 alla SPA di Stura, il 50% alla Grandi Motori con una forte partecipazione di impiegati tecnici. Limitate invece le adesioni nelle altre sezioni FIAT e alla RIV di Torino dove viene segnalato il 35% di scioperanti.

Nel commentare favorevolmente l'esito complessivo dello sciopero, la FIOM provinciale in un suo comunicato ha fatto rilevare alla luce dei fatti che «la pressione propagandistica padronale, che ha tentato di speculare sull'incontro interconfederale di domani per limitare le adesioni allo sciopero, ha dunque avuto un esito, ed anch'esso parziale, solo in situazioni aziendali assai difficili per le organizzazioni sindacali, come alla FIAT». Anche per la FIM-CISL l'andamento dello sciopero nazionale dei metalmeccanici in provincia di Torino ha avuto esito positivo. In un suo comunicato la UILM afferma che con la fermata odierna i lavoratori hanno affermato la volontà di modificare l'atteggiamento del padronato e la validità delle rivendicazioni sui salari, sui miglioramenti normativi e sulla contrattazione.

In mattinata si sono avute due significative assemblee unitarie nelle zone Mirafiori e San Paolo. Al centro della discussione sono state poste le iniziative atte ad assicurare un più largo sviluppo all'azione contrattuale ed a garantire la continuità del discorso sulla unificazione sindacale. In particolare nella riunione di Borgo San Paolo sono state avanzate proposte unitarie da realizzarsi a breve scadenza a livello di Lega come contributo concreto all'unità organica. Queste riguardano tra l'altro la costituzione di comitati paritetici permanenti aziendali per la gestione della attività sindacale su problemi specifici e l'impegno di consultazione preventiva sulle decisioni da assumere in ordine ai problemi sindacali di fabbrica.

A Torino si sono avuti inoltre oggi compattissimi scioperi alla Heller e alla Maggiora, aziende del settore dolciario.

Importante contributo al dibattito unitario

La FILZIAT propone iniziative per una concreta unità

Anche la FILZIAT-CGIL, il sindacato unitario dei 500 mila alimentaristi, porta con un suo documento un importante contributo al dibattito e alle iniziative sull'unità sindacale. Il documento approvato dal Comitato esecutivo della FILZIAT vuole affiancarsi alle iniziative della FIOM e alla costante e aperta politica unitaria della CGIL.

1) La situazione sindacale nell'industria alimentare — inizia la FILZIAT — è caratterizzata, dopo un anno di lotte contrattuali, da una profonda volontà unitaria. La unità è andata rafforzandosi, con FULPIA-CISL e UILIA UIL, non solo con le lotte ma nel corso delle trattative, a livello nazionale e aziendale. La stessa, ultima vittoriosa battaglia dei lavoratori delle conserve animali ha trovato il suo fondamento nell'unità dei lavoratori e dei sindacati. E' in questo quadro che sono maturate nuove possibilità per il processo unitario

2) Dopo aver ricordato le numerose iniziative attuate in comune dai tre sindacati di categoria, la FILZIAT afferma che l'unità d'azione realizzata dovrà non solo essere mantenuta ma ulteriormente rafforzata all'indomani del rinnovo dei contratti. Questo impegno deve essere assunto come decisivo dai tre sindacati, che dovranno raggiungere intese all'interno dei luoghi di lavoro e su scala territoriale per la piena applicazione, nelle fabbriche, dei contratti e per un forte sviluppo della contrattazione di fabbrica. Per garantire queste intese la FILZIAT propone di addivenire a consultazioni permanenti tra i sindacati a tutti i livelli e in primo luogo nelle fabbriche. In questo modo aumenterà il prestigio del sindacato e non verrà scalfita la sua propria autonoma fisionomia; si contribuirà inoltre a fare del sindacato un centro sempre più forte per la formazione della coscienza democratica dei lavoratori.

3) Per operare a favore dell'unità organica è necessario comunque che i tre sindacati aprano un chiaro e fraterno discorso per affrontare alcuni problemi che l'unità d'azione ha posto con forza e che riguardano la natura, la funzione e il ruolo del sindacato nella nostra società: prima di tutto nella fabbrica, tenendo conto dell'attuale situazione di pluralismo e della storia politica e sindacale del paese. Gli alimentaristi sono contrari a sindacati formati su basi ideologiche o di partito e ai sindacati che hanno il compito di cinghie di trasmissione verso formazioni politiche e verso i governi.

4) La FILZIAT è disposta ad avviare discussioni su un riesame delle attuali strutture organizzative dei sindacati e sul problema delle correnti; il sindacato unitario, mentre prende atto della presenza delle correnti, afferma la necessità di una loro precisa autonomia dai partiti. La FILZIAT intende infine affrontare il discorso sulle incompatibilità, sia nei confronti delle cariche pubbliche che politiche.

5) Anche sulla complessa situazione economica e sociale italiana è maturo e indispensabile, secondo la FILZIAT, un confronto di opinioni e di posizioni. Su questa situazione e in particolare su quella dell'industria alimentare il documento suggerisce una serie di proposte, fondate sugli interessi della collettività, e che si richiamano anche alla programmazione democratica, rispetto alla quale il sindacato deve avere una funzione autonoma.

6) I temi generali che la FILZIAT si augura di poter discutere con gli altri sindacati si collegano alle lotte sin qui condotte e alle loro piattaforme rivendicative; e si collegano al rifiuto dei sindacati verso i blocchi contrattuali e salariali e perciò anche verso la politica dei redditi e la centralizzazione della contrattazione, quale viene richiesta dalla Confindustria

La FILZIAT riassume quindi le linee entro le quali può liberamente procedere il dibattito con gli altri sindacati: intese per l'applicazione dei contratti e l'esercizio della contrattazione; consultazioni permanenti dei sindacati ai vari livelli, assemblee periodiche di fabbrica per un esame unitario della condizione operaia; campagne comuni di proselitismo, tesseramento, ecc. che esaltino la funzione del sindacato; campagne comuni per il finanziamento del sindacato; azioni comuni o parallele nei campi di interesse del sindacato (condizione delle lavoratrici, riforma previdenziale, ecc.); elaborazione di politiche sindacali in rapporto alla situazione economica e produttiva dell'industria alimentare, ecc. Pur non nascondendosi i dissensi che permangono, la FILZIAT — conclude il documento — si rivolge alla FULPIA e alla UILIA per l'apertura di un franco e chiaro dialogo.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO. Roma Via Viminale, 33 (Stazione Termini) - Scala sinistra, piano secondo, int 4 Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi, si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut Com Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo

DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENEREE, PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 154 561 Ore 8 20, festivi 8-13 (Aut M San n 719 22.4153 del 20 maggio 1959)

Statali: i sindacati chiedono le trattative

Ieri sera si sono riunite le segreterie delle confederazioni CGIL, CISL e UIL e le organizzazioni di categoria del pubblico impiego per un esame della situazione dopo gli incontri con i ministri finanziari e la presentazione del documento concordato in ordine alla riforma della pubblica amministrazione e del riassetto retributivo delle carriere.

«L'impegno assunto dal governo — è detto in una nota congiunta — di presentare alle organizzazioni sindacali entro il 15 settembre la risposta riguardante la impostazione del governo sul problema della riforma e del riassetto non è stata finora mantenuta Le confederazioni dei lavoratori, riconosciuta l'urgente necessità di avere un definitivo chiarimento circa la proficuità delle trattative, hanno rinnovato al governo la richiesta di convocare le organizzazioni sindacali con la massima urgenza».

Un emendamento al Piano

Cantieristica: proposte del PCI per lo sviluppo

Chiesta la creazione di un'unica azienda navalmeccanica

Il governo, attraverso il CIPE (che si riunisce oggi), si appresta a definire il suo parere sul piano della Fincantieri, la cui elaborazione risale al 1961 e si fonda su dati che sono stati clamorosamente smentiti dalla realtà.

Il gruppo comunista, forte di una analisi già condotta dal partito che ha trovato ampia conferma nella realtà, mantenendo ferma la linea che ogni decisione sulla cantieristica non può essere presa dal governo prima che il Parlamento abbia approvato il piano e prima che abbia definito i criteri sulla base dei quali dovrà essere affrontato il problema dell'industria cantieristica, ha presentato al progetto di piano quinquennale nella parte dedicata ai cantieri il seguente emendamento, che se accolto aprirebbe ben altre prospettive per tutto il settore.

«Nel ramo delle attività cantieristiche, considerando la crescente espansione della flotta mondiale, i bisogni della marina mercantile e l'esperienza acquisita in questo settore, è necessario addivenire alla formulazione di un nuovo piano che, superando i limiti imposti dai precedenti accordi commerciali, ci ponga nelle condizioni di competere tecnicamente e sul terreno dei prezzi.

«Il piano dovrà articolarsi attraverso: 1) una massa di investimenti esprimente l'interesse nazionale allo sviluppo della cantieristica; 2) una qualificazione degli investimenti nella direzione dell'ammodernamento e dello sviluppo tecnologico; 3) l'avvio di un processo di specializzazione fra i vari cantieri e l'organizzazione di una unica azienda pubblica navalmeccanica nazionale, quale strumento di sviluppo dell'industria cantieristica.

«Inoltre il piano dovrà tendere ad ottenere: il rovesciamento della tendenza a restringere la navalmeccanica alle operazioni di puro e semplice montaggio; la ricostruzione del patrimonio tecnico professionale; una politica dei costi congiunti fra le diverse aziende a partecipazione statale (siderurgiche, navalmeccaniche, cantieristiche e motoristiche).

«Tenendo conto che la domanda italiana ai cantieri si aggirerà intorno ai 2.500.000 t.s.l. (fra aumento netto e rinnovo di naviglio), corrispondente a una media annua di 500.000 t.s.l.; considerando necessaria la presenza della nostra industria navale nel mercato internazionale; il piano dovrà riferirsi all'attuale capacità produttiva dei cantieri italiani in una linea di sviluppo».

Al Senato, intanto, i compagni Vianello, Vidali, Bertoli e Barontini hanno presentato al Presidente del Consiglio ai ministri delle Partecipazioni statali e del Bilancio, una interpellanza «per sapere se non intendano decidere la revoca immediata del piano della Fincantieri e il rinvio dell'intero problema al dibattito e alle decisioni del Parlamento sulla programmazione economica».

Il Ministero manomette ancora la legge

Sparisce il Chianti se è dei mezzadri

Nel modulo di denuncia per l'albo dei vigneti c'è solo il padrone col suo 42% di produzione: dove dovrebbe andare l'altro 58%?

FIRENZE, 6

L'invio, da parte della Camera di Commercio di Siena, dei moduli ministeriali per la denuncia dei vigneti e delle uve per la costituzione dell'albo dei vigneti, ha provocato una pronta reazione da parte del Consorzio produttori del Chianti per i paradossali contrasti rilevati fra la redazione di questi e lo spirito che informa, non soltanto il decreto presidenziale sui vini tipici, ma anche la legge sui contratti agrari. Si tratta in sostanza di una ennesima manomissione della legge tesa ad annullare i diritti che al mezzadro derivano dalla ripartizione al 58 per cento e ad ignorarne, in questo caso, la figura di produttore che la legge obbiettivamente gli assegna.

Risulta, infatti, da questi moduli, una situazione abnorme che prevede la figura di un solo conduttore (il concedente) e che non fa alcun riferimento al mezzadro, non ostante esso sia il produttore maggioritario. Si profila così un regolamento (che giunge in ritardo di due anni e mezzo, considerando che la legge, approvata nel luglio '63, prevede la denuncia degli impianti per l'albo dei vigneti, 6 mesi dopo l'entrata in vigore del decreto) viziato al solo scopo di farne uno strumento antidemocratico per negare i diritti dei mezzadri, per quanto riguarda la disponibilità. Esaminiamolo nella sostanza. Mentre la legge sui patti agrari sancisce la piena disponibilità del prodotto da parte del mezzadro, le denuncie — secondo la formulazione dei moduli della Camera di commercio di Siena preparati dal Ministero — dovrebbero essere effettuate dal solo proprietario il quale, tra l'altro, può chiedere (anche se non lo deve) le ricevute anche per la quota parte del mezzadro; tutto ciò in contrasto con lo stesso decreto presidenziale sui vini tipici che fa sempre riferimento al termine di «conduttore» e mai a quello di proprietario.

In questo modo, soltanto il proprietario risulterebbe iscritto all'Albo dei vigneti, annullando così la figura del mezzadro e facendo saltare il principio della disponibilità, con conseguenze che investirebbero anche la possibilità, per lo stesso mezzadro, di usare il suo 58 per cento per la produzione di vino Chianti: infatti mentre i disciplinari approvati stabiliscono in 4, i tipi di uve che concorrono a realizzare il vino tipico, i moduli, e l'annunciato regolamento, non fanno alcun cenno all'esigenza di effettuare la denuncia delle diverse qualità di uve, sulla base della quota parte spettante al mezzadro e al concedente, per cui può effettivamente verificarsi il caso di un proprietario che venga ad avere a disposizione le quattro qualità di uve necessarie alla produzione del Chianti, e di un mezzadro che, invece, venga a disporre soltanto di due o tre qualità, con la evidente impossibilità di produrre vino tipico. Si deve considerare, inoltre, che i moduli e il regolamento, di fatto, costituiscono una limitazione al diritto di organizzazione del mezzadro, dal momento che essi non prevedono neppure una ipotetica attribuzione «ideale» della superficie rappresentata dal mezzadro, rendendo così inattuale lo stesso decreto presidenziale che, per il riconoscimento dei consorzi volontari, richiede che essi rappresentino non soltanto il 20 per cento delle imprese e della produzione, ma anche il 20 per cento delle superfici vitate.

A questi vizi di sostanza, si aggiungono poi quelli di forma che contribuiscono ad aggravare questo quadro già di per se paradossale: infatti secondo il modulo preparato dal Ministero, il proprietario, al punto 3, dovrebbe dichiarare a chi vende la sua uva, mentre non si parla assolutamente di quella del mezzadro, e al punto 4 dovrebbe dichiarare — sempre per quanto riguarda la sua quota parte (minoritaria, tra l'altro) — se la sua uva è stata vinificata in proprio o consegnata ad una «cantina sociale». L'uva del mezzadro così sparisce, non ostante che essa sia la quantità maggiore, derivante dal 58 per cento che la legge gli attribuisce. Quello che sembra essere un problema di forma soltanto, diviene però problema di sostanza se riferito, non soltanto al danno evidente che ne deriva per il mezzadro, ma anche a quello più generale che investe i consumatori. Questa dimenticanza» (definiamola così), apre infatti, la strada anche a possibili sofisticazioni poiché scomparendo la quota parte del mezzadro, il concedente potrebbe anche attribuirsi la vinificazione (o la consegna alla cantina) di tutta la uva prodotta sul podere e vendere vino Chianti sulla base di quella presunta vinificazione, sofisticando, evidentemente, la quantità mancante.

Il Consorzio produttori del Chianti, di fronte a questo paradosso allo stato di cose, ha invitato i sindaci dei comuni interessati (San Gimignano, Montepulciano e Montalcino) a chiedere al Ministero e alla Camera di commercio i necessari chiarimenti e le indispensabili modifiche, prima di distribuire i moduli e di far effettuare le denuncie. Intanto, una delegazione del Consorzio produttori Chianti si è recata al Ministero e alla Camera di commercio di Siena che hanno accolto con interesse le osservazioni sulle qualifiche e i diritti del mezzadro impegnandosi ad intervenire in proposito

Sulla questione ha preso posizione lo stesso Consiglio provinciale di Firenze

A questo punto, dopo le queste osservazioni avanzate dal Consorzio e anche dal segretario nazionale della Federmezzadri Ognibene (che ha avuto in proposito un colloquio con il sottosegretario Schietroma) il problema investe la volontà politica del governo

Renzo Cassigoli

Il Senato discuterà le proposte sulla mezzadria

Nel corso della seduta di ieri mattina della Commissione Agricoltura del Senato, i compagni Santarelli e Gomez, a nome del Gruppo comunista, in considerazione della preoccupante e drammatica situazione che si è determinata nelle zone mezzadrili in sede di applicazione della legge sui patti agrari, hanno richiesto la immediata discussione sulla proposta di legge Colombi, Milillo ed altri, riguardante norme per il superamento della mezzadria.

Nel corso del dibattito che è seguito è emerso come la legge sui patti agrari sia tuttora larghissimamente elusa, talora con l'avallo di qualche magistrato.

Il governo, rappresentato dal sottosegretario Schietroma, è apparso nel più assoluto imbarazzo e non ha trovato migliore argomento se non che è in corso una difficile trattativa sindacale. Lo stesso dc sen. Carelli, associandosi alla richiesta dei comunisti, ha dovuto sottolineare la gravità dell'atteggiamento di una parte della Magistratura

Il presidente Di Rocco ha formalmente assicurato la Commissione che tutte le proposte relative al rapporto mezzadrile saranno nei prossimi giorni, dopo la nomina dei relatori, iscritte all'ordine del giorno della Commissione.

Campagna della stampa comunista

Sabato 8 ottobre diffusione straordinaria di *Rinascita*

Il numero 40 conterrà:

Elezioni e democrazia - editoriale di Luigi Longo

Socialdemocrazia o unità? - «Tavola rotonda» con Paolo Bufalini, Simone Gatto e Dario Valori

La difficile strada del divorzio in Italia di Nilde Jotti

Lotte e processo unitario fra i metalmeccanici di Bruno Trentin

Automobile e riforme nei paesi socialisti

Organizzazioni e strutture politico-culturali del partito a Torino di Edoardo Fadini

Fermi visto da Bruno Pontecorvo